



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**001.2 (23.) STUDIO E CULTURA**

GIUSEPPE SCALABRINO

**LA SUDDIVISIONE  
DELLA CULTURA  
UN OSSIMORO**



la Bussola



# la Bussola



ISBN

979-12-5474-493-2

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 4 MAGGIO 2024**

È cosa strana e trista che nelle cose contemporanee anche molti uomini colti si accontentino di ragioni che gli farebbero ridere applicate in una storia ad avvenimenti lontani. Nei nostri tempi in cui i fatti si sono affollati con una terribile celerità, è incredibile l'influenza che hanno avuta in essi queste opinioni così leggermente ricevute: le più inverisimili son divenute spesso norma infallibile, impulso potente di condotta e di azioni: effetti terribili di cause immaginarie, furono poi cagioni di azione pur terribile, vasta, e prolungata.

A. MANZONI, *Fermo e Lucia*, Tomo  
IV, capitolo IV (1821-1823)



## INDICE

- 9     *Introduzione*
- 35    Capitolo I  
      Cultura occidentale
- 111   Capitolo II  
      Cultura islamica
- 115   Capitolo III  
      Cultura ebraica
- 117   *Conclusioni*
- 153   *Ringraziamenti*
- 155   *Bibliografia*
- 183   *Indice degli Autori citati*



## INTRODUZIONE<sup>[1]</sup>

Riecheggiando il celeberrimo *incipit* del *Breviario di estetica* (1913) di Benedetto Croce, ci si può chiedere ancora oggi che cosa sia la cultura e, sostituendovi alla parola “arte” la parola “cultura”, si può dire che alla domanda: “– che cosa è la cultura? – si potrebbe rispondere celiando (ma non sarebbe una celia sciocca): che la cultura è ciò che tutti sanno che cosa sia. E, veramente, se in qualche modo non si sapesse che cosa essa è, non si potrebbe neppure muovere quella domanda, perché ogni domanda importa una certa nozione della cosa di cui si domanda, designata nella domanda, e perciò qualificata e conosciuta”. Il sostantivo “cultura” è stato per la prima volta usato da Marco Tullio Cicerone nelle sue *Tusculanae disputationes* (libro secondo, capitolo quinto, paragrafo 13), laddove egli afferma che “cultura autem animi philosophia est” (nel caso dell’anima, la cultura è la filosofia). Pertanto, il termine “cultura”, risalendo alla Latinità classica, ha una lunghissima storia.

---

(1) Parte di questo testo è stato oggetto di una conferenza tenuta il 1/11/2022 alla Bodleian Library dell’Università di Oxford (U.K.).

Di conseguenza, sia i valori inclusi nel sostantivo “cultura” sia i criteri della loro demarcazione sono certamente mutati durante lo scorrere dei secoli. È chiaramente al di fuori delle finalità di questo lavoro discutere la evoluzione e la definizione del concetto di “cultura” nei secoli: è bastevole ricordare come il sostantivo “cultura” sia oggi divenuto polisemico e, in un certo senso, difficilmente determinabile anche a causa dell’aumento spaventoso delle conoscenze nei vari campi dello scibile, quantunque il significato del termine non dipenda da quali siano le discipline scientifiche e/o umanistiche effettivamente praticate e/o incluse.

In termini generali, la cultura è oggidì intesa come un insieme di conoscenze scientifiche, di credenze religiose, di opinioni, di concezioni artistiche, letterarie, filosofiche e musicali, che vengono trasmesse di generazione in generazione e che d’altra parte caratterizzano ogni epoca della storia dell’umanità. Già Erasmo da Rotterdam scrisse nelle sue *Parabola*e (Parabole) (1514) (No. 782) che “Ut e diversis numeris constat unus, summam illorum in se complectens, sic e diversis conflatur eruditio, iam tua, non aliorum” (Come un numero è costituito da diversi numeri assommati in sé; così la cultura è l’impasto di diverse materie, ora tua e non di altri) e nella (No. 780) egli ribadì che “Ut e diversis vocibus constat chorus, ita variarum disciplinarum mixtura constat eruditio” (Come un coro si compone di voci diverse, così l’insieme di varie scienze forma un erudito).

In questo senso, illuminante rimane a tutt’oggi il celeberrimo saggio di Jakob Burckhardt *Die Cultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch* (La cultura del Rinascimento in Italia. Un tentativo) (1860), nel quale l’Autore ha descritto il mito del Rinascimento come un’età simultaneamente ribelle ed innovatrice sul piano di una cultura superiore, eppure sotto il

segno del ritorno all'antico. Non a caso Burckhardt considera la "Cultur" del Rinascimento come una totalità comprendente gli studi umanistici, gli ideali educativi e religiosi e la centralità dell'uomo e della natura. Dal punto di vista strettamente storiografico, tuttavia, Benedetto Croce nella sua opera *La storia come pensiero e come azione* (1938) (capitolo: La storiografia come problema storico) critica Burckhardt perché: "Per la stessa spinta antistorica il Burckhardt pensava di sostituire alla storia degli avvenimenti la storia della cultura e della civiltà: non già nel senso plausibile che la seconda accolga e risolva in sé la prima, innalzandola, ma nell'altro di una empirica e statica «storia della cultura» ... Perciò i suoi libri di storia non tendono al «racconto», cioè al dramma e alla dialettica delle azioni, ma al «quadro», cioè alla descrizione di una realtà fissata e resa immobile". Va qui segnalato il fatto che in una interpretazione "olistica" della cultura (obiettivo dichiarato di questo lavoro) le discipline specialistiche non dovrebbero essere trattate solo come campi autonomi, ma anche come parti di un sistema più complesso ed integrato, la "cultura" per l'appunto.

Immanuel Kant nella *Critik der Urtheilskraft* (Critica del giudizio) afferma che "Also kann nur die Kultur der letzte Zweck sein, den man der Natur in Ansehung der Menschengattung beizulegen Ursache hat (nicht seine eigene Glückseligkeit auf Erden, oder whol gar bloß das vornehmste Werkzeug zu sein, Ordnung und Einhelligkeit in der vernunftlosen Natur außer ihm zu stiften)" (Dunque soltanto la cultura può rappresentare il fine ultimo, che si ha motivo di attribuire alla natura riguardo al genere umano (non la sua propria felicità sulla terra o addirittura il fatto di essere semplicemente lo strumento principale per instaurare ordine e concordia nella natura priva di ragione che si trova fuori di lui) (par. 83, 391-392).

Friedrich Nietzsche nel primo dei *Fünf Vorreden zu fünf ungeschriebenen Büchern* (Cinque prefazioni per cinque libri non scritti) (1872), intitolato *Über das Pathos der Wahrheit* (Sul Pathos della verità), scrive che “Daß die großen Momente eine Kette bilden, daß sie, als Höhenzug, die Menschheit durch Jahrtausende hin verbinden, daß für mich das Größte einer vergangenen Zeit auch groß ist und daß der ahnende Glaube der Ruhmbegierde sich erfülle, das ist der Grundgedanke der *Kultur*” (Che i grandi momenti formino una catena, che essa, come una catena di monti elevati, congiunga colà l’umanità attraverso i millenni, che ciò che per me fu il più grande di un tempo passato sia ancora grande e che la immaginifica fede della brama di gloria diventi realtà, questo è il concetto fondamentale della *cultura*).

Alfred Whitehead in *Science and Philosophy* (1948) scrive che: “Culture is the knowledge of the best that has been said and done, according to a famous definition of it. But such conceptions of culture, though true enough as far as they go, are defective. They are too static” (La cultura è la conoscenza di quanto di meglio è stato fatto e detto, secondo una famosa definizione. Tuttavia, un tale concetto è lacunoso, sebbene esso sia abbastanza vero. Esso è troppo statico), e poco più avanti: “The culture, besides involving a criticism of tradition, also requires a critical appreciation of novelty. A sane culture is not chiefly concerned with true or false, right or wrong, acceptance or rejection. These are crude extremes betokening a poor appreciation of the complexity of the world.” (La cultura, oltre a richiedere uno spirito critico verso la tradizione, richiede anche un apprezzamento critico verso la novità. Una vera cultura non riguarda principalmente il vero o il falso, il giusto o lo sbagliato, l’accettazione o il respingimento. Questi sono

veri estremi, che annunciano uno scarso apprezzamento della complessità del mondo). Martin Heidegger all'inizio della sua opera *Wissenschaft und Besinnung* (Scienza e conoscenza) scrive che: "Nach einer geläufigen Vorstellung bezeichnen wir den Bereich, worin sich die geistige und schöpferische Tätigkeit des Menschen abspielt, mit dem Namen «Kultur»" (Secondo un concetto corrente, noi indichiamo con il nome di «cultura» l'ambito in cui accade l'attività spirituale e creativa dell'uomo).

Apparentemente, il dibattito, sviluppatosi attraverso molti secoli, circa l'opportunità di suddividere la cultura in una parte "umanistica" e una "scientifica", si è riaperto durante il XX secolo a causa di differenti fattori, tra i quali si possono annoverare principalmente: a) il gran numero di scoperte, particolarmente nel campo della fisica, della biologia molecolare e della chimica; e b) la considerazione critica di molte scoperte scientifiche da parte di alcuni filosofi (nel senso classico del sostantivo) e, viceversa, la considerazione delle conseguenze filosofiche di alcune scoperte da parte di alcuni fisici e/o biologi.

Basterà qui ricordare come paradigmi: a) l'influenza del volume *Die Cellularpathologie in ihrer Begründung auf physiologische und pathologische Gewebenlehre* (La patologia cellulare basata sull'istologia fisiologica e patologica) di Rudolf Virchow (1858) (che sostanzialmente è la trasposizione della teoria cellulare all'anatomo-patologia) sulla filosofia e sulla sociologia di fine Ottocento; b) le vicende ben note che portarono Werner Karl Heisenberg a formulare il suo "principio di indeterminazione"; e c) le conseguenze filosofiche della teoria della relatività di Albert Einstein. Bisogna aggiungere che la pubblicazione del saggio, divenuto poi celebre, di Charles P. Snow nel 1959 (e in seconda edizione nel

1963) e intitolato *The two cultures* (Le due culture) ha gettato ulteriore benzina sul fuoco del tema di un acceso dibattito. Infatti, Snow intendeva le “due culture” come opposte in senso antropologico e quindi come una rottura, se non come un’autentica ed insanabile dicotomia, tra di esse. Inoltre, Snow tendeva a ridurre la presunta contrapposizione tra le “due culture” ad una contrapposizione tra la comunità degli scienziati e quella degli umanisti-letterati.

Si può certamente considerare il 1543 come un anno chiave per la storia della scienza, dal momento che in quell’anno vennero pubblicati *De Revolutionibus Orbium Coelestium* (Sulle rivoluzioni delle sfere celesti) di Nicolò Copernico e *De Humani Corporis Fabrica* (Sulla struttura del corpo umano) di Adreas van Wesel (poi italianizzato in Andrea Vesalio). Entrambi questi libri hanno rivoluzionato la nostra concezione dell’universo e delle conoscenze mediche, anche se alcune basi per entrambi questi trattati erano già state gettate da precedenti scienziati (vedi più avanti).

Mi sembra opportuno ricordare che il sostantivo “anatomia” indicava per la sua etimologia il metodo scompositivo di indagine della struttura del corpo umano (definitivamente consacrato in tal senso da Giovanni Battista Morgagni nel suo capolavoro *De Sedibus et Causis Morborum per Anatomen Indagatis* (Sulle localizzazioni e le cause delle malattie indagate attraverso la metodologia anatomica)) (1761), e solo successivamente tale sostantivo è stato usato per definire una branca della medicina. Tuttavia, il termine “anatomia” catturò anche la fantasia di tre letterati Inglesi: John Lyly pubblicò *Euphues: The Anatomy of Wit* (L’anatomia dell’ingegno) nel 1578, John Donne *An Anatomy of the World* (Un’anatomia del mondo) nel 1611, e Robert Burton *The Anatomy of Melancholy* (L’anatomia della melanconia) nel

1621. È interessante notare che il titolo completo del libro di Burton è *The Anatomy of Melancholy. What it is: With all the Kinds, Causes, Symptoms, Prognostickes, and Several Cures of it. In Three Maine Partitions, with their several Sections, Members, and Subsections. Phylosophically, Medicinally, Historically, Opened and Cut up*: parole che potrebbero essere usate da un vero anatomico! Inoltre, Francis Bacon utilizzò questo termine nella sua *Instauratio Magna (Novum Organum)* (Nuovo strumento) (1620): “Etenim, verum exemplar mundi in intellectu humano fundamus, quale invenitur, non quale cuipiam sua propria ratio dictaverit. Hoc autem perfici non potest, nisi facta mundi dissectione atque anatomia diligentissima” (Noi fondiamo nell’intelletto umano la vera immagine del mondo così come essa viene scoperta, e non come sia stata imposta ad ognuno di noi dalla sua propria ragione. Ciò può essere fatto solo in seguito ad una dissezione molto diligente e ad una anatomia del mondo) (seconda parte Partis Secundae Summa, Digesta in Aphorismos, libro primo Aphorismi de Interpretatione Naturae et Regno Hominis, No. 124), e più avanti “Atque in anatomia corporum organicorum (qualia sunt hominis et animalium) opera sane recte et utiliter insumitur, et videtur res subtilis et scrutinium naturae bonum” (All’anatomia dei corpi organici (come quelli dell’uomo e degli animali) si dedica certo un’attenzione giusta e utile, e sembra un’opera sottile ed un buon metodo di analisi della natura) (seconda parte, libro secondo, Liber secundus Aphorismorum de Interpretatione Naturae sive de Regno Hominis, No.7). Infine, nel mondo delle arti visive, Rembrandt van Rijn dipinse nel 1632 uno dei suoi capolavori: La lezione di anatomia del dottor Nikolaus Tulp, oggi conservato al museo Mauritshuis dell’Aja.

Va sottolineato il fatto che nel torno dei diciassette anni intercorrenti tra la pubblicazione del *Novum Organum* di Francesco Bacone (1620) e quella del *Discours de la Méthode pour bien conduire sa raison, et chercher la vérité dans le sciences* (Discorso sul Metodo per ben guidare la propria ragione e cercare la verità nelle scienze) di Renato Cartesio (1637) sono stati indicati i metodi della moderna ricerca scientifica, anche perché durante quegli stessi anni venne pubblicato *Il Dialogo sopra i due Massimi Sistemi del Mondo, Tolemaico e Copernicano* di Galileo Galilei (1632). In realtà, il *Discours* cartesiano venne pubblicato come prefazione ad altri tre saggi scientifici dell'Autore, riguardanti la diottrica, le meteore e la geometria, col titolo completo *Discours de la Méthode pour bien conduire sa raison, & chercher la vérité dans le sciences Plus la Dioptrique, les Meteores et la Geometrie qui sont des essais de cete Methode*. Cartesio aveva notato una grande diversità di situazione fra le scienze naturali e la filosofia: mentre le scienze naturali, ed in particolare la matematica, avevano progredito raggiungendo effettivamente molte conoscenze nuove, la filosofia invece sembrava essere un'inutile accademia di discussioni, in cui coloro che discutevano presentavano continuamente un certo nucleo fondamentale di teorie, variamente atteggiato, senza però arrivare ad una soluzione delle questioni. Secondo Cartesio, la diversa situazione delle scienze e della filosofia non dipendeva da un'impossibilità della filosofia, ma dal fatto che, mentre le scienze naturali avevano già scoperto ed applicato un rigoroso metodo di ricerca, la filosofia ne era ancora sprovvista. Da questa constatazione Cartesio fu indotto a ricercare quale fosse il metodo che aveva permesso alle scienze naturali questo sviluppo rigoroso, in modo da poterlo in un certo senso astrarre dalle

scienze naturali ed estenderlo a tutte le scienze, ivi compresa la filosofia, così da portare ad un pari livello di progresso e di fecondità tutte le forme del sapere.

Il problema del “metodo” sorge perciò in Cartesio in un modo completamente diverso da quello in cui era sorto in F. Bacone e in Galilei. Infatti, questi ultimi due filosofi intendevano stabilire il “metodo” per costituire la scienza della natura; Cartesio, al contrario, riconosceva la fecondità del metodo applicato dalla fisica e dalla matematica ed intendeva fare di questo metodo valido per una parte della conoscenza, il metodo per tutta la conoscenza. Si trattava quindi di trovare nel metodo usato dalle scienze naturali quegli elementi che si potevano applicare a tutte le conoscenze. Ne consegue anche una maggiore importanza filosofica della problematica cartesiana perché, mentre F. Bacone e Galilei si erano posti solo il problema di un particolare settore della realtà e dello scibile, Cartesio si poneva implicitamente il problema del sapere in quanto tale e quindi anche della realtà in quanto tale, oggetto di questo sapere. D'altra parte, John Donne scrisse in *The Anatomy of the World* (sezione *Decay of nature in other parts* (Decadenza della natura in altri aspetti)) che “the new philosophy calls all in doubt” (la nuova filosofia mette tutto in dubbio).

Non si può però omettere di ricordare qui la rilevante presenza del platonismo, della tradizione ermetica, della magia e dell'alchimia nel processo della nascita della scienza moderna. Tuttavia, viene naturale osservare come, man mano che prende consistenza la nuova forma del sapere e della conoscenza (cioè la cosiddetta “scienza moderna”), le altre forme del sapere “antico” (cioè l'alchimia, la magia, l'astrologia) vengano ostinatamente combattute come forme

di pseudoscienze. Nelle *Lectures on Ancient Philosophy* (Lezioni sulla filosofia antica) (1935-1942) Ernst Cassirer scrive che “the Greeks... have provided us the most fundamental and most powerful instruments of thought. They were the first to understand and to teach us, what a mathematical, a scientific, a biological, a medical theory is and means. The very term “theory” is created by the Greeks – it is derived from the Greek word “θεωρία”, that means “contemplation”, “meditation”. (I Greci ... ci hanno fornito gli strumenti di pensiero più potenti e i più fondamentali. Essi furono i primi a comprendere e ad insegnarci che cosa sia e cosa significhi una teoria matematica, scientifica, biologica, medica. Il termine teoria è stato introdotto dai Greci – esso deriva dal vocabolo greco “θεωρία”, che significa “contemplazione”, “meditazione”. (Second Lecture) (II Lezione) [in verità, il significato primo e più antico della parola “θεωρία” è quello di “osservazione”, *ndr*]; e poco più avanti: “The first step that they [the Greeks, *ndr*] had to do for opening this new way of thought was an extremely difficult one. The Greek philosophers had to free themselves from genre that hitherto have dominated all human culture and all human history. They had to attack and to overcome another form of thought that we may call mythical or mythological thought. *The emancipation from mythological thought was the first great task that the Greek thinkers had to perform*” (Il primo passo che essi [i Greci, *ndr*] dovettero fare per aprire questa nuova maniera di pensare fu estremamente difficile. I filosofi greci dovettero liberare se stessi dal genere che aveva dominato fino ad allora tutta la cultura umana e tutta la storia. Essi dovettero criticare e superare un'altra forma di pensiero che noi possiamo chiamare il pensiero mitico o mitologico. *L'emancipazione dal pensiero*

*mitologico fu il primo grande passo che i pensatori greci dovettero fare).*

In questo senso gli antichi Greci sono i veri precursori del pensiero scientifico e della filosofia della scienza. Anche se erano infinitamente meno forniti di mezzi tecnici e di conoscenze scientifiche teoriche rispetto alla nostra era, essi tuttavia supplivano a queste lacune con una ricchezza di pensiero e di giudizio critico, assolutamente indispensabili in ogni epoca per lo sviluppo della scienza. Non a caso nella First Lecture (Prima lezione) Cassirer scrive che: “My point is that what is really decisive in Greek thought are not the results to which it was led but the methods discovered and applied by it. It is not as much the mode of answering as the mode of questioning that was of incomparable value. To put in a brief formula I should like to say that the Greek were the first to discover the fundamental categories of scientific and empirical thought.” (Il mio pensiero è che ciò che fu davvero decisivo nella filosofia greca non sono i risultati ottenuti da essa, ma i metodi scoperti ed applicati da essa. Ciò che fu di incomparabile valore fu non tanto il modo di rispondere quanto piuttosto il modo di domandare. Per fare una breve sintesi, io potrei dire che i Greci furono i primi a scoprire le categorie del pensiero scientifico ed empirico).

Come accade in ogni processo storico, è ovvio che la nascita della filosofia nell'antica Grecia è stato un processo molto complesso ed articolato, nella genesi del quale differenti fattori (come ad es.: le idee religiose, le situazioni politiche, e il retaggio del mito) hanno avuto un ruolo. Giova ricordare qui che, mentre il vocabolo “filosofia” è una mera translitterazione di un vocabolo del Greco antico, il vocabolo “scienza” non esiste nella lingua greca antica, ma deriva dal latino “scientia”.

Blaise Pascal fece la distinzione tra “l’esprit de géométrie” (cioè l’intelligenza geometrica, i.e., la conoscenza scientifica ed analitica) e “l’esprit de finesse” (cioè l’intelligenza acuta, i.e., la logica del cuore e la comprensione dei problemi umani esistenziali). In uno dei suoi *Pensées* (No. 671) egli asserisce infatti che “Il ya donc deux sortes d’esprits: l’une, de pénétrer vivement et profondément les consequences des principes, et c’est l’à l’esprit de justesse; l’autre, de comprendre un grand nombre de principes sans les confondre, et c’est là esprit de géométrie” (Ci sono due tipi d’intelligenza: il primo è quello che penetra nel profondo le conseguenze dei principi, ed è chiamato l’intelligenza precisa; mentre l’altro, che comprende un grande numero di principi senza confonderli, è chiamato intelligenza geometrica).

Durante l’Illuminismo, la monumentale opera *Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers, par une société de gens de lettres, mis en ordre et publié par M. Diderot, de l’Académie royale des Sciences et des Belles-Lettres de Prusse, et quant à la partie mathématique, par M. d’Alembert, de l’Académie royale des sciences de Paris, de celle de Prusse, et de la Société royale de Londres* (Enciclopedia ovvero Dizionario ragionato delle Scienze, delle Arti e dei Mestieri) (1751-1772), nata – come recita il titolo stesso - sotto la direzione congiunta di Denis Diderot (un letterato e filosofo) e di Jean-Baptiste Le Rond d’Alembert (un matematico e fisico) e realizzata unitamente ad un gruppo di intellettuali, lasciò chiaramente intendere che una collaborazione tra le “due culture” c’era stata ed aveva portato ad un risultato certamente straordinario e memorabile. Una delle finalità, se non la finalità, dell’*Encyclopédie* era appunto quella di dimostrare che l’unificazione del